

Marquette University

e-Publications@Marquette

Theology Faculty Research and Publications

Theology, Department of

2012

La Teologia Africana per una Chiesa in Crescita nel Contesto della Globalizzazione

Agbonkhianmeghe E. Orobator

Marquette University, agbonkhianmeghe.orobator@marquette.edu

Follow this and additional works at: https://epublications.marquette.edu/theo_fac



Part of the [Religious Thought, Theology and Philosophy of Religion Commons](#)

Recommended Citation

Orobator, Agbonkhianmeghe E., "La Teologia Africana per una Chiesa in Crescita nel Contesto della Globalizzazione" (2012). *Theology Faculty Research and Publications*. 542.

https://epublications.marquette.edu/theo_fac/542

LA TEOLOGIA AFRICANA PER UNA CHIESA IN CRESCITA NEL CONTESTO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Agbonkhanmeghe E. Orobator SJ

Nel XIX secolo, a fronte di indici di mortalità astronomicamente elevati, di un clima tropicale soffocante, dell'imperversare di malattie e di scarse misure sanitarie, i missionari e i colonialisti bianchi battezzarono l'Africa in termini di «tomba dell'uomo bianco»:

*«L'Africa, come tutti i paesi in cui il Cristianesimo non è penetrato o nei quali progredisce lentamente, è condannata alla tenebra della superstizione pagana o dei riti idolatrici ... alla poligamia, alla libidine, alla sfrenatezza e ad altri vizi ... Finché, infatti, non intervenga una qualche grande rivoluzione nella natura o qualche grande e graduale impresa umana, apparirà sempre essere "la tomba dell'uomo bianco" ... E diciamolo francamente: "I lidi d'Africa sono lastricati di ossa dell'uomo bianco e i suoi cimiteri sono colmi di monumenti di imprese fallite", ma come cristiani dovremmo e dobbiamo perseverare».*¹

Quegli intrepidi missionari perseverarono e, così, contro ogni avversità, il Cristianesimo mise radici in Africa. Nel XXI secolo, centosessantadue anni dopo, Papa Benedetto XVI coniò un diverso soprannome per l'Africa. Secondo lui,

*«L'Africa rappresenta un immenso "polmone" spirituale per una umanità che sembra essere in crisi di fede e di speranza».*²

Il contrasto tra l'epiteto di Shreeve e quello di Benedetto XVI è sia sorprendente sia affascinante. C'è da chiedersi: come poté l'Africa progredire da continente «lastricato di ossa dell'uomo bianco» tanto da divenire «un immenso "polmone" spirituale per l'umanità»? Come il Cristianesimo si è evoluto ed è cresciuto in Africa così parimenti la sua Chiesa e la sua teologia.

¹ William Whitaker SHREEVE, *Sierra Leone: the principal British Colony on the Western Coast of Africa* (n.p. 1847), pp. 2-3.

² Omelia di Sua Santità BENEDETTO XVI nella Messa di apertura del Secondo Sinodo Africano (4 ottobre 2009).

Tuttavia, il progresso lento era ostacolato da pregiudizio razziale e da mentalità colonialista. La teologia africana ha navigato lungo un percorso impegnativo per conseguire il suo stato presente di sviluppo.

All'origine della teologia africana

C'è un famoso dibattito conservato nella storia del Cristianesimo africano su cui storici e teologi ancorano la fondazione della teologia africana come disciplina sistematica. Il dibattito si svolse nel 1960 alle *Facultés Catholiques* di Kinshasa (ex Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo DRC). I termini di quello storico dibattito presero forma di due semplici ma reciprocamente escludenti possibilità: la teologia africana, essere o non essere? A favore dell'interrogativo era l'ecclesiastico congolese Tarcisse Tshibangu (vescovo emerito di Mbuji-Mayi, DRC), allora studente delle *Facultés Catholiques*. Egli diede una risposta affermativa e difese la necessità di sviluppare «une théologie de couleur africaine» («una teologia di colore africano»)³.

La premessa per sostenere la cosiddetta «teologia con colore africano» appariva tanto semplice quanto la proposizione disgiuntiva iniziale: se la rivelazione di Dio in Gesù Cristo è manifestata nelle realtà concrete e storiche dell'esistenza umana, allora la concomitante parola umana (o logos) «in relazione a ciò che Dio (theos) ha compiuto, sta compiendo e compirà ...» non dovrebbe essere contraria a portare i tratti culturali e sociali della comunità cristiana come tale a cui il teologo appartiene.⁴ Schierato contro questa affermazione si poneva un eminente teologo belga, monsignor A. Vanneste. Il suo argomento era molto più semplice: la teologia è universale; è la stessa da qualunque parte e in ogni luogo nel mondo.

Benché questo dibattito sia *passé*, superato dallo sviluppo storico della teologia contestuale, un rilevante tasso di riluttanza e di perplessità caratterizzò la crescita della teologia africana. Alcuni esempi basteranno a illustrare questo punto:

³ T. TSHIBANGU, *La théologie africaine* (Kinshasa, DRC: Editions Saint Paul Afrique, n.d.), 56; A. NGINDU MUSHETE, *Les thèmes majeurs de la théologie africaine* (Paris: L'Harmattan, 1989), 42-47. Tshibangu nota pure che la 'legittimazione pubblica' della teologia africana come disciplina valida dentro la teologia cattolica romana derivò dall'uso pubblico del termine 'teologia africana' da parte di Papa Giovanni Paolo II il 9 aprile del 1985. Cf TSHIBANGU, *La théologie africaine*, 3.

⁴ Desmond M. TUTU, «Whither African Theology?», in *Christianity in Independent Africa*, ed. Edward Fasholé-Luke, Richard Gray, Adrian Hastings and Godwin Tasié (London: Rex Collins, 1978), 367.

1. La Conferenza Panafricana dei Teologi del Terzo Mondo nel 1977 parlò di teologia africana *en route*.⁵
2. Il teologo congolese A. Ngindu Mushete descrisse la riflessione teologica africana come una attività dinamica «*en marche ... en pleine développement*».⁶
3. Un altro teologo congolese, Kā Mana, confermò la nota di Mushete dichiarando che la teologia africana era «*en pleine mutation*».⁷

La conseguenza di questa percezione della teologia africana come impresa in via di evoluzione, non pienamente sviluppata fu che una rilevante porzione di attività teologica nell'Africa post-coloniale si concentrò ampiamente nel definire la sua «agenda», nel formulare «indirizzi» e nel costruire itinerari per evitare «tranelli». Come ebbe a dire il teologo congolese Bénézet Bujo,

«*si parla molto di teologia africana, ma finora ben difficilmente si è andati oltre lo sgombro del terreno*»^{8,9}

Oggi, tuttavia, metterei in discussione la posizione di Bujo; e sono certo che pure Bujo lo farebbe. Comunque, non è affatto sicuro che abbiamo superato la tendenza storica e coloniale contro la teologia africana. Per esempio, nel suo tanto decantato volume unico sulla teologia del ventesimo secolo, sui teologi e sulle tendenze teologiche, David Ford non traccia il profilo di alcun teologo africano.¹⁰ Se questo si debba ricondurre a una secondaria e, pertanto, scusabile omissione o sia invece un eloquente atto d'accusa del livello dello sviluppo teologico in Africa, rimane un problema aperto. In ogni caso, parrebbe riecheggiare il giudizio manifestato più di tre decenni fa da Aylward Shorter secondo cui la teologia africana in cammino dà forma a un potenziale rispettabile, ma è ben lontana dall'essere un ramo ben cresciuto dell'albero della teologia universale: il suo

«*contributo, per quanto lo si voglia immaginare, non può dirsi finora raggiunto*».¹¹

⁵ Kofi APPIAH-KUBI and Sergio TORRRES, eds., *African Theology en route* (Maryknoll, New York: Orbis Books, 1979); cf «*Final Communiqué: Pan-African Conference of Third World Theologians*», December 17-23, 1977, Accra, Ghana, 189-195.

⁶ MUSHETE, *Les thèmes majeurs de la théologie africaine*, 9.

⁷ Kā MANA, *Théologie africaine pour temps de crise: christianisme et reconstruction de l'Afrique* (Paris: Karthala, 1993), 10.

⁸ Bénézet BUJO, *African Theology in its Social Context* (Maryknoll, New York: Orbis Books, 1992), 73.

¹⁰ David FORD, *The Modern Theologians: An Introduction to Christian Theology in the Twentieth Century* (Oxford, UK: Blackwell, 1997).

¹¹ Aylward SHORTER, *African Christian Theology - Adaptation or Incarnation* (London: Geoffrey Chapman, 1975), 33; cf 36.

È importante notare che questa affermazione risale a circa quaranta anni fa.

Al di là del giudizio che il livello dell'attività teologica in Africa sembri una frazione di ciò che dovrebbe essere, pare godere di una diffusa valutazione critica. Forse qui si dibatte una questione più ampia, cioè, la possibilità che la storia della corrente dominante in teologia continui ad essere percepita come qualcosa ampiamente compendiato nelle opere dei teologi occidentali.

La Chiesa africana in ascesa

Fino ai primi anni sessanta l'idea di uno studio sistematico sulla natura, la missione e la struttura della Chiesa che fosse specificamente africana si sarebbe ritenuto fuori portata. Come chiarito sopra, la teologia cristiana nella sua espressione africana era ancora considerata come una affermazione incerta se non ambigua. Durante l'acceso dibattito sulla possibilità e sulla auspicabilità di una teologia africana, qualsiasi discorso sulla «ecclesiologia africana» avrebbe avuto ben poche possibilità di ottenere accoglienza e rispettabilità all'interno di un discorso teologico che era diretto e dominato da missionari europei e da accademici coloniali. Eppure, l'idea di una Chiesa africana non era lontana dagli animi dei teologi in Africa, che a lungo hanno perorato la causa di una Chiesa africana:

*«Per essere un efficace testimone della predicazione e della vita di Cristo in Africa, la Chiesa deve parimenti mettere radici nella cultura africana. Non deve solo avere, per così dire, una pelle africana, ma tutto il suo corpo-spirito, l'intero organismo detto Chiesa deve acquisire un carattere africano. Le strutture esteriori e il contenuto interiore di dottrina della Chiesa africana deve essere radicato su e riflettere l'eredità religiosa africana».*¹²

Al pari della teologia africana, ci sono ancora coloro i quali replicherebbero che tale Chiesa è un sogno lontano più che una realtà palpabile. Come anche scrisse Shorter:

*«In Africa è stata creata una chiesa che solo si può reggere in stretta dipendenza – organizzativa, strutturale e finanziaria – dal mondo bianco».*¹³

Nella parte che segue di questo saggio vorrei dimostrare come sono cambiate le cose; la Chiesa in Africa è in crescita: così è la sorte del Cristianesi-

¹² J. N. K. MUGAMBI and Laurenti MAGESA, «Introduction», in J.N.K. Mugambi and Laurenti Magesa, ed., *The Church in African Christianity: Innovative Essays in Ecclesiology* (Nairobi, Kenya: Initiatives Publishers, 1990), 1-2.

¹³ SHORTER, *African Christian Theology*, 22.

mo e della teologia nel continente Africa. In generale, la teologia africana è una disciplina solidamente collocata all'interno del più ampio contesto della Chiesa globale. Capire la dinamica di questa teologia richiede che si rivolga precisa attenzione ai modelli di crescita del Cristianesimo e della Chiesa in Africa.

Segni di crescita

Per cominciare, due eventi negli ultimi due decenni segnano i modelli di crescita nella storia contemporanea della Chiesa in Africa: il primo Sinodo africano (1994) e il secondo Sinodo africano (2009). Il primo sinodo, o *La Speciale Assemblea per l'Africa del Sinodo dei Vescovi*, scelse come suo tema: «*La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso il 2000: "Sarete miei testimoni" (Atti 1,8)*». In nuce, questo sinodo suggerì un nuovo modo di intendere la natura della Chiesa:

*«Il Sinodo non parlò solo di inculturazione, ma ne fece anche uso, assumendo la Chiesa in quanto famiglia di Dio quale sua idea guida per l'evangelizzazione dell'Africa. I Padri Sinodali la riconobbero quale espressione della natura della Chiesa particolarmente appropriata per l'Africa. Poiché questa immagine sottolinea la premura per gli altri, la solidarietà, il calore nelle relazioni umane, l'accoglienza, il dialogo e la fiducia. Così, la nuova evangelizzazione tenderà a costruire la Chiesa come famiglia, evitando ogni etnocentrismo ed eccessivo particolarismo, cercando invece di incoraggiare la riconciliazione e la vera comunione fra i diversi gruppi etnici, favorendo la solidarietà e la condivisione del personale e delle risorse fra le Chiese particolari, senza indebite considerazioni etniche».*¹⁴

Il secondo sinodo (*Speciale Assemblea per l'Africa del Sinodo dei Vescovi*) si concentrò su «*La Chiesa in Africa in servizio per la riconciliazione, la giustizia e la pace: "Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13.14)*». Completando il tema centrale del primo sinodo, questo sinodo definì la missione contemporanea della Chiesa in Africa consistente in riconciliazione, giustizia e pace:

*«Ovunque nel continente la Chiesa continuerà a camminare in solidarietà con il suo popolo ... In questa luce accettiamo le nostre responsabilità di essere strumenti di riconciliazione, di giustizia e di pace nelle nostre comunità, "ambasciatori di Cristo" (2Cor 5,20), che è nostra pace e riconciliazione».*¹⁵

¹⁴ Papa GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa (Esortazione Apostolica Post-Sinodale)*, 1995, n. 63.

¹⁵ *Nuntius (Il messaggio ufficiale dei vescovi d'Africa al popolo di Dio dopo il Sinodo Africano)*, 23 ottobre 2009, n. 15.

Attualmente c'è una ardente comunità chiamata Chiesa in Africa. La ardente e dinamica natura della Chiesa in Africa trascende tutte le denominazioni e tradizioni ecclesiali. Quali fattori influenzano il sorgere e il crescere della Chiesa in Africa?

Fattori di crescita

Primo, l'Africa è un continente profondamente religioso. È quasi un assioma antropologico che la religione è seconda natura per un africano. Nel mio *Theology Brewed in an African Pot* parto dal presupposto che

*«Filosofi, sociologi, antropologi e teologi che hanno studiato vari aspetti della vita culturale e religiosa in Africa non si stancano mai di ricordarci che la religione scorre profondamente nelle vene degli africani. Essi dicono che gli africani sono notoriamente e incurabilmente religiosi. In altre parole ... come africani non possiamo vivere senza Dio».*¹⁶

Una rassegna scientifica in 19 paesi islamici e cristiani nell'Africa Sub-sahariana a cura del *Pew Forum on Religion and Public Life* conferma questa lettura:

*«Senza altro, l'Africa Sub-sahariana è chiaramente tra i luoghi più religiosi del mondo. In molti paesi lungo il continente, circa nove persone su dieci o anche più dicono che la religione è molto importante nella loro vita. Secondo questa chiave di valutazione, anche le regioni meno inclini alla religione si collocano a un livello più alto che gli Stati Uniti, che sono tra i più religiosi nei paesi industrialmente avanzati».*¹⁷

Per quanto controversibile sia questo punto, intendo sostenere che la spiegazione o la ragione per la impressionante crescita della religione cristiana risiede profondamente nella costituzione antropologica africana. La venerazione per la trascendenza e la visione sacramentale del reale sono elementi costitutivi della antropologia africana. Nella più vasta struttura della visione indigena africana nulla è considerato senza vita nell'ambiente naturale. In questo contesto l'*ecologia* significa ben più di un ambiente fisico di organismi e oggetti inanimati; a un livello molto più profondo, l'*ecologia* rappresenta un *universo di senso spirituale e di imperativi etici concomi-*

¹⁶ Agbonkhanmeghe E. OROBATOR, *Theology Brewed in an African Pot* (Maryknoll, New York: Orbis Books, 2008).

¹⁷ Pew Forum on Religion and Public Life, *«Islam and Christianity in Sub-Saharan Africa»*; disponibile in <http://www.pewforum.org>.

tanti. L'ecologia non è materia fredda e distaccata; la propria percezione di sé è intimamente connessa con la propria relazione con l'universo. Da qui la forte credenza che l'universo naturale sia tanto origine quanto sostegno della vita. Di conseguenza la venerazione per l'ambiente o la tutela dell'ecologia non è un compito opzionale; è un'esperienza religiosa e un imperativo morale. Tali credenze creano un fertile substrato per la crescita della religione, come il Cristianesimo o l'Islam, che integrano trascendenza e sacralità al centro del loro sistema di fede. È pure una inestimabile sorgente di materiali per la riflessione teologica nel contesto africano.

Secondo, demograficamente parlando, l'Africa è un continente in crescita, è parte di quello a cui Philip Jenkins nel suo libro *The Next Christendom* fa riferimento come «boom del Sud». ¹⁸ Gli analisti prevedono una drammatica crescita della popolazione lungo gran parte del Sud globale, in parallelo alla decrescita lungo la maggior parte del Nord globale. ¹⁹ Le chiese cristiane sono le dirette beneficiarie della crescita demografica dell'Africa. In altre parole, la fenomenale crescita ed espansione delle due maggiori religioni del continente è una diretta conseguenza di una più ampia espansione demografica.

Prendendo in considerazione le fortune dell'Islam e del Cristianesimo, vorrei trarre la conclusione che la religione in Africa è un fenomeno prospero. Secondo il *Pew Forum on Religion and Public Life*, a partire dal 1900 il Cristianesimo ha registrato un incremento netto del 57 per cento; l'Islam ha registrato un incremento netto del 29 per cento, entrambi a scapito delle religioni indigene africane. ²⁰

Questo boom demografico ha delle conseguenze per le sorti della Chiesa. Intorno al 2050, per esempio, fra le dieci più numerose popolazioni di cattolici francofoni, si stima che cinque saranno in paesi africani (Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Madagascar, Rwanda e Camerun); la situazione sarà la stessa nel Cattolicesimo anglofono (Uganda, Nigeria, Kenya, Tanzania e Malawi).

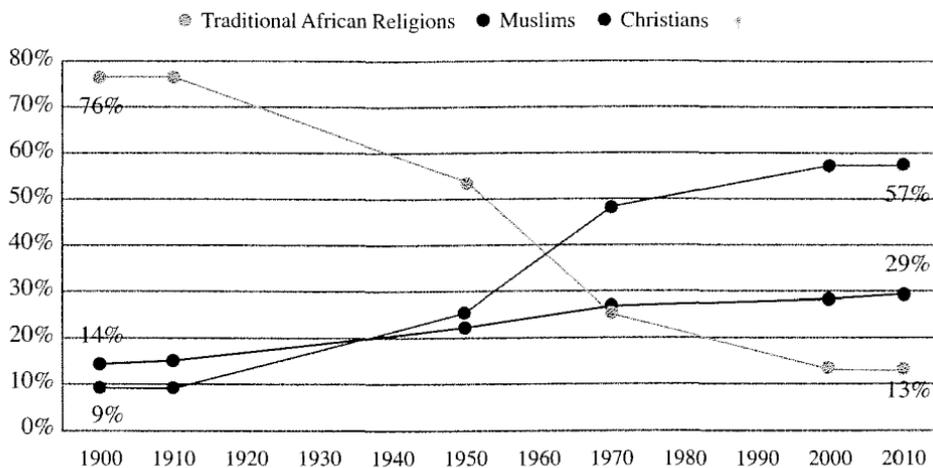
Se teniamo conto di questi fattori, sono del parere che la Chiesa in Africa forse non sta ottenendo la giusta quota di attenzione e la debita conside-

¹⁸ Philip JENKINS, *The Next Christendom: The Coming of Global Christianity* (Oxford: OUP, 2002).

¹⁹ John L. ALLEN, *The Future Church: How Ten Trends Are Revolutionizing the Catholic Church* (New York: Doubleday, 2009), 144.

²⁰ Pew Forum on Religion and Public Life, *Global Christianity: A Report on the Size and Distribution of the World's Christian Population* (December 2011); disponibile in http://www.pewforum.org/uploadedFiles/Topics/Religious_Affiliation/Christian/Christianity-fullreport-web.pdf.

Growth of Islam & Christianity in Sub-Saharan Africa since 1900



Source: World Religion Database. Historical data draw on government records, historical atlases and reports of religious organizations at the time. Later figures draw on U.N. population estimates, surveys and censuses.

Pew Forum on Religion & Public Life, April 2010

razione. E qui vorrei concedere qualche credito a Shorter, nella nota riferita sopra, secondo cui

«In Africa è stata creata una chiesa che solo si può reggere in stretta dipendenza – organizzativa, strutturale e finanziaria – dal mondo bianco».

Si possono citare molti esempi per dimostrare questa carenza di considerazione per la Chiesa in Africa. Recentemente il molto stimato teologo cattolico americano Richard P. McBrien, pubblicò un libro esaltato dalla critica, *The Church: The Evolution of Catholicism*. Io per primo ho provato piacere nel leggere questo libro; l'ho usato nel mio corso sulla teologia della Chiesa. Tuttavia, per un libro che fu esaltato come «enciclopedico» e «magistrale nell'intento», trovo del tutto sconvolgente che in totale lo spazio dedicato ad argomenti quali «Teologia femminista e non femminista», «Ecclesiologie latino/ispaniche» e «Ecclesiologie africane ed afroamericane» non raggiunga più di nove misere pagine. Il resto ruota intorno alla Chiesa nell'emisfero occidentale. Questo lascia pensare che per teologi come McBrien l'ecclesiologia o ciò che egli pensa sia la Chiesa è ancora incentrato sulla esperienza ecclesiale del Nord globale, una idea che clamorosamente ignora lo spostamento del centro di gravità della Chiesa verso il Sud globale.

Sofferenze crescenti

Quali sono alcuni dei problemi che configurano la continua crescita della Chiesa in Africa, che la teologia africana con i quali non può non cimentarsi? Non presento un elenco esaustivo; l'inventario seguente offre una precisazione del punto che vorrei segnalare.

Il primo riguarda la sfida del *superamento della tensione religiosa*. Ci sono molte latenze di tensione che coinvolgono la Chiesa in Africa e la teologia africana:

1. *Il Cristianesimo a fronte della religiosità (religion) africana*. Molti africani che aderiscono al Cristianesimo sono né pienamente cristiani né esclusivamente praticanti della religiosità africana. Alcuni teologi africani hanno caratterizzato questa situazione come una forma di «schizofrenia di fede» o «ambivalenza religiosa». Il superamento di questa dualità o prassi sincretistica del Cristianesimo è stimolante in relazione alla metodologia teologica dell'inculturazione, che è stata una componente chiave della ricerca teologica e della cultura in Africa.²¹
2. *Il Cristianesimo a fronte dell'Islam*. Esiste una profonda tensione e una forte rivalità fra il Cristianesimo e l'Islam nella sfera pubblica. Indici di reciproco sospetto, incomprensione estrema e antagonismo puro e semplice. Questa tensione non è principalmente definito dalla lotta per l'anima dell'africano e neppure intorno a polemiche teologiche sulla natura della religione o delle opposte dottrine su Dio. Più radicalmente, è piuttosto prosaica: verte sulla religione come strumento per ottenere e conservare potere, supremazia politica, accesso alle abbondanti risorse naturali e ricchezza economica. Segni di questa tensione sono presenti nelle crisi in corso in Nigeria, Costa d'Avorio, Mali, Tanzania, Kenya e in diverse altri paesi africani.
3. *Cristianesimo a fronte del Cristianesimo*. C'è una tensione intra-cristiana che intacca varie denominazioni del Cristianesimo e delle tradizioni cristiane le une contro le altre. Il luogo in cui questa tensione è lampante è quello dei media, specialmente la televisione. Essa offre alle Chiese cristiane non solo una piattaforma per svolgere il loro lavoro ma anche per discreditarle le loro concorrenti, cioè le altre Chiese cristiane, alla ricerca di una più larga fetta del mercato religioso.

²¹ Laurenti MAGESA, *Anatomy of Inculturation: Transforming the Church in Africa*, (Maryknoll, New York: Orbis, 2004).

Il secondo è *la sfida del sottosviluppo*. Quando crollano i servizi sociali e si diffondono le crisi sociali, il degrado economico e le rivolte politiche, la religione offre – o presume di offrire – un’alternativa. In altre pubblicazioni ho affrontato l’impatto del «Vangelo del successo» (Prosperity Gospel) in Africa, vale a dire l’idea che ricchezza e salute possono essere assicurate a seguaci che possiedono la giusta dose di fede e, ovviamente, danno un consistente apporto alla cassa del predicatore! Il fatto è che le Chiese cristiane in Africa vedono sempre più i loro ruoli precisamente in termini economici. E c’è una solida ragione per questo:

*«Gli africani in generale considerano la disoccupazione, il crimine e la corruzione problemi più importanti del conflitto religioso».*²²

In questo contesto le Chiese cristiane in Africa sono qualificate e caratterizzate specificamente dal come affrontano queste sfide, in modo da creare un chiaro rapporto tra sfide sociali ed economiche e il ruolo delle Chiese nel gestirle.

Note conclusive

Sulla base dei dati correnti è indiscutibile che il centro di gravità del Cristianesimo si sta spostando drammaticamente dal Nord globale al Sud globale, cioè, in maggior misura dall’Europa e dal Nord America all’Africa, all’Asia e all’America Latina:

*«Uno su cinque di tutti i cristiani nel mondo (21%) vive ora nell’Africa Sub-sahariana. Nel corso di cento anni il Cristianesimo nell’Africa Sub-sahariana ha registrato un aumento astronomico di 70 volte nel numero di fedeli, da 7 milioni a 470 milioni».*²³

In quanto comunità di aderenti volontari, la Chiesa in larga misura definisce la crescita e il progresso in termini della sua capacità di attrarre e reclutare sempre più aderenti. Non c’è alcun dubbio che la Chiesa in Africa sta crescendo, i numeri sono in ascesa, la sequela è forte e le prospettive sono promettenti. Eppure la Chiesa africana e la teologia africana dovrebbero essere in grado di fornire assai più che dei numeri alla Chiesa mondiale. Da una prospettiva teologica è possibile formulare il contributo della Chiesa in Africa alla Chiesa mondiale in questi termini sintetici:

²² Pew Forum on Religion and Public Life, *«Islam and Christianity in Sub-Saharan Africa»*.

²³ Pew Forum on Religion and Public Life, *«Islam and Christianity in Sub-Saharan Africa»*.

Un profondo senso del divino che permea la vita ordinaria quotidiana
Una capacità di ricupero del senso della vita anche a fronte di tremende avversità
Un senso della comunità che supera l'esclusione
Un esercizio della leadership e della autorità in forma familiare (*conversational*), dialogica e servizievole
Un senso di gioia nella fede che il popolo di Dio professa
Un lettura olistica della creazione e della responsabilità condivisa per l'universo.

Al primo Sinodo africano, il «relatore», card. Hyacinthe Thiandoum, pose una domanda cruciale a tutti i partecipanti:

«Chiesa d'Africa, che cosa devi ora diventare in modo che il tuo messaggio sia significativo e credibile?».

Questa domanda risuona come un appello rivolto non solo alla Chiesa in Africa e alla teologia africana, ma alla Chiesa mondiale. Contiene un invito ad aprire le menti e i cuori alle possibilità di ciò che la Chiesa e la sua teologia potrebbe diventare, a come potrebbe assumere il ruolo di guaritore, profeta, riconciliatore, creatore di giustizia, educatore, leader che serve ... in Africa e oltre.

AGBONKHIANMEGHE E. OROBATOR, SJ
*Loyola House, P. O. Box 21399 Ngong Road,
Nairobi, 00505 KENYA
wadoghe@yahoo.co.uk*

Sommario

Dopo aver delineato i primissimi passi della teologia africana nel prendere atto e consapevolezza della propria autonomia e del suo specifico contesto religioso, l'autore li collega con la notevole, permanente crescita della sua Chiesa locale. Illustra i tratti e i fattori della sua capacità di sollevarsi da una condizione di dipendenza coloniale e culturale fino all'attuale fiorente sviluppo, che comporta pure sfide e sofferenze.

Summary: *African theology for a growing church in the context of globalization*

After having given an outlook on the very first steps of the African Theology to take account and consciousness of its autonomy and its special religious context, the author links them to the remarkable, permanent growth of its local Church. He highlights signs and factors of her resilience from a condition of colonial and cultural dependence up to the present flourishing development, that takes challenges and pains as well.